

## INTRODUZIONE

### 1. Firenze: il luogo dell'archivio

Le storie che scriviamo sono spesso inscindibili dalle nostre «storie d'archivio». Mi riconosco, in questo, con gli antropologi, nei modi in cui riflettono sulle loro esperienze individuali relative al metodo e alla costruzione del loro oggetto. Allo stesso modo, ho sempre sentito come il mio rapporto con la storia fosse indissociabile dalla mia storia personale, dalle casualità, dai luoghi geografici, dalle contingenze del quotidiano, dalle esperienze personali che sono state decisive per la scelta e l'evoluzione del lavoro stesso<sup>1</sup>. Ma ho anche sempre sentito che non era ammesso che gli storici raccontassero quella parte della storia. In questo libro, la mia «storia di arrivo» – come Nicholas Dirks denominò la narrativa degli antropologi relativa al momento in cui arrivavano sul campo – è inscindibile dall'ottica del libro stesso<sup>2</sup>. Le mie fonti sono tanto primarie quanto secondarie, narrativa e metanarrativa, punto di partenza della storia ma anche storia stessa in costruzione, non solo luoghi di recupero di sapere ma anche di produzione di sapere<sup>3</sup>.

Di fatto, gli anni che ho trascorso a Firenze non erano destinati a studiare l'orientalismo fiorentino e i suoi rapporti con l'India, come accade per tanti ricercatori che si recano in un luogo per lavorare, volendo studiare negli archivi locali, o come tanti antropologi che si calano nel campo alla ricerca dei loro oggetti di studio, perché sanno già ciò che vanno cercando. Io avevo appena conseguito il dottorato di ricerca in un altro posto e stavo a Firenze per motivi personali ma non consideravo Firenze

<sup>1</sup> Antoinette Burton, *Introduction: archive fever, archive stories*, in Id. (a cura di), *Archive Stories: Facts, Fictions and the Writing of History*, Duke University Press, Durham-Londra 2005.

<sup>2</sup> Nicholas B. Dirks, *Annals of the archive: Ethnographic notes on the sources of history*, in Brian Axel (a cura di), *From the Margins: Historical Anthropology and Its Futures*, Duke University Press, Durham 2002, p. 48.

<sup>3</sup> Burton, *Introduction. Archive Fever...*, pp. 12-20; Ann Laura Stoler, *Colonial archives and the arts of governance*, «Archival Science», 2, nn. 1-2, 2002, p. 87; Stoler, *Along the Archival Grain: Epistemic Anxieties and Colonial Common Sense*, Princeton University Press, Princeton 2009.

come oggetto di studio storico. Invece di sfruttare le tante opportunità di studiare il Rinascimento che la città offre, la mia nuova ricerca verteva sulla Goa della seconda metà del XIX secolo. Firenze cominciò, in tal modo, come una scomoda casualità, ove leggevo libri, articoli e appunti presi in altri archivi, in altre biblioteche e in altre librerie, dove scrivevo sentendo di trovarmi nel luogo meno adatto per scrivere dell'India.

Ho iniziato a cercare libri sull'«India Britannica» nelle biblioteche fiorentine, prima di concepire l'India a Firenze. Le mura del Rinascimento, che cinsero la città fino al XIX secolo, si ritrovano ancora in molte altre forme ed è difficile vedere al di là di quello spessore, di quell'eccesso visivo rinascimentale che mette in ombra gli altri volti della città. Quando ho iniziato a prestare maggiore attenzione alle relazioni tra Firenze e l'India, soltanto tre aspetti risultavano chiari: i mercanti fiorentini del XVI e XVII secolo, come Filippo Sassetti che scrisse su Goa e Cochim; il mausoleo in marmo della tomba di San Francisco Xavier, di manifattura fiorentina e commissionato da Cosimo de' Medici; e il caso di un giovane principe indiano che, durante gli anni Settanta dell'Ottocento, nel corso di un *grand tour* europeo, morì nella città di Firenze, dove il suo corpo fu cremato e le ceneri sparse nell'Arno nel corso di una cerimonia indù.

Forse il legame più noto tra Firenze e la città di Goa, già ampiamente studiato, era quello del mausoleo commissionato dal granduca di Toscana, Cosimo III de' Medici, il quale aveva una particolare devozione per San Francisco Xavier. Realizzata da Giovanni Battista Foggini, l'opera in marmo venne inviata a Velha Goa nel 1697 per andare a costituire la base del sarcofago in argento di manifattura indiana in cui era contenuto il venerando corpo dell'apostolo<sup>4</sup>. Ad accompagnare il dono del più alto rappresentante del governo toscano fu Placido Francesco Ramponi (e

<sup>4</sup> Francesco Morena, *Dalle Indie Orientali alla corte di Toscana: Collezioni di arte cinese e giapponese a Palazzo Pitti*, (coordinamento e presentazione di Ornella Casazza, con un saggio di Lucia Caterina), Giunti, Firenze Musei, Firenze 2005, p. 151; Annamaria Giusti, *Ritorno in India: di nuovo l'opificio e il mausoleo di San Francesco Saverio a Goa*, «OPD Restauro», 11, 1999; Carla Sodini, *I Medici e le Indie Orientali: Il diario di viaggio di Placido Ramponi emissario in India per conto di Cosimo III*, Olschki, Firenze 1996; Claudia Conforti, *Cosimo III de' Medici patrono d'arte a Goa: la tomba di S. Francesco Saverio di Giovan Battista Foggini*, in Dalu Jones (a cura di), *Lo specchio del Principe. Mecenateismi paralleli: Medici e Moghul*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1991; Carlos de Azevedo, *Um Artista Italiano em Goa: Placido Francesco Ramponi e o Túmulo de S. Francisco Xavier*, Ministério do Ultramar, Lisboa 1956 (include la relazione di Ramponi: *Racconto del viaggio dell'Indie Orientali e Occidentali, fatto da me Placido Francesco Ramponi dall'Anno 1697 sino all'Anno 1700, per aver condotto et eretto là il Deposito di S. Francesco Saverio d'ordine di S. A. S. il Gran Duca di Toscana Cosimo III*); Panduronga S.S. Pissurlencar, *O túmulo, o caixão e o bastão de S. Francisco Xavier*, «Boletim do Instituto Vasco da Gama», (Bastorá: Tip. Rangel, 1935), n. 25; Rosa Maria Cimino e Fabio Scialpi (a cura di), *India and Italy*. Exhibition organised in collaboration with the Archaeological Survey of India and the Indian Council for Cultural Relations, Is. M. E. O., Roma 1974, pp. 106-107.

Simone Fanciullacci), che, oltre ad averne curato la posa nella chiesa del Buon Gesù di Goa, scrisse una cronaca del suo viaggio. Cosimo III manifestò in seguito il desiderio di stabilire dei rapporti commerciali tra la Toscana e le Indie Orientali attraverso il Portogallo, ma il progetto non fu mai realizzato<sup>5</sup>.

Tuttavia, quando si associa l'India a Firenze, il senso comune suggerisce quasi sempre l'«indiano» che diede il nome a uno dei ponti che attraversano l'Arno – Ponte all'indiano<sup>6</sup>. Più di una volta mi sono sentita domandare se il mio lavoro riguardasse «l'indiano» di Firenze. Ciò mi ha spinto a saperne di più sul giovane principe Rájárám Chhatrapati, *maharaja* di Kolhapur, che nel 1870 transitò per Firenze dopo aver soggiornato a Londra<sup>7</sup>. L'illustre turista aveva preso alloggio, con il suo seguito, nel famoso Grand Hotel La Pace di piazza Ognissanti quando un malanno improvviso lo portò alla morte a soli 21 anni e, secondo i rituali indù, era in quella città che il suo corpo doveva essere cremato. Alla cerimonia religiosa, culminata con la dispersione delle ceneri nell'Arno, fu dato ampio risalto sui giornali locali e rimase a lungo impressa nella memoria dei fiorentini. A ciò contribuì inoltre il busto eretto nel 1876 nel luogo ove si era innalzata la pira della cremazione, al parco delle Cascine. Collocato sotto una pagoda a quattro colonne, nettamente distinto dal resto della statuarìa cittadina, l'«indiano» entrò a far parte della città e giunse perfino a simboleggiare «l'India a Firenze». Tuttavia, come ebbe a dire un autore coevo, «l'India a Firenze, anche presso il monumento indiano, è davvero lontana»<sup>8</sup>.

Paradossalmente, la Firenze in quanto centro di studi sull'India è scomparsa completamente dalla memoria storica della città. Sia a livello di senso comune o di guida turistica, che più propriamente della minoranza accademica o erudita. Si produsse, così, un paradosso: un evento occasionale – un turista indiano che era morto in città e che vi era stato cremato – venne inserito stabilmente nel paesaggio urbano e nella toponomastica della città, mentre la solida tradizione di studi sull'India – che

<sup>5</sup> Morena, *Dalle Indie Orientali...*, p. 151.

<sup>6</sup> Giustino Santi, *L'Indiano di Firenze*, introduzione di Pier Francesco Listri, Stratagemma, Firenze 1988. Quando le ceneri del principe indiano furono sparse nell'Arno seguendo il rito di cremazione indù, alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento, Angelo De Gubernatis inviò una lettera a *La Nazione* per spiegare il rito funebre. Fece ciò in quanto indianista locale che si sentiva in dovere di spiegare ai fiorentini un evento che, ai loro occhi, appariva del tutto insolito.

<sup>7</sup> Vito Salierno, *Un funerale indiano a Firenze nell'Ottocento*, in Aldo Gallotta e Ugo Marazzi (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, vol. III, t. I, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1989, pp. 375-378.

<sup>8</sup> «E ora il monumento che vedete, col medaglione del principe, che aveva appena vent'anni, e una iscrizione in tre lingue, sta qui a perpetuare, in piena Toscana, e nel luogo di ritrovo favorito della bella Firenze, il ricordo di una delle scene più originali e grandiose dell'India lontana» (Carlo Reynaudi, *Paolo Mantegazza: Note biografiche*, Fratelli Treves, Milano 1893, p. 153).

fiori in città per alcuni decenni nel corso dell'Ottocento e che si concretizzò in un Museo Indiano, o in numerose riviste e istituzioni di livello nazionale – scomparve dalla storia di Firenze.

In questo contesto, mi sono imbattuta nelle lettere di un intellettuale di Goa chiamato José Gerson da Cunha indirizzate a un indianista italiano stabilitosi a Firenze, Angelo De Gubernatis. Fu Maria Luisa Cusati la prima a individuare questa corrispondenza e a scriverne. Grazie a un suo articolo contenuto in un libro pubblicato a Goa, sono venuta a conoscenza della corrispondenza conservata alla Biblioteca Nazionale di Firenze<sup>9</sup>. Dopo aver letto le quasi 50 lettere contenute nel vastissimo archivio personale di Angelo De Gubernatis – centinaia di casse contenenti lettere, fogli e alcune fotografie contenuti nella sezione dei «Manoscritti» alla Biblioteca Nazionale di Firenze, molti dei quali sono ancora da classificare – ho deciso che i rapporti di Gerson da Cunha con Firenze avrebbero costituito uno dei capitoli del libro che avevo in mente di scrivere su Goa. Tuttavia, come spesso accade, quello che inizialmente avrebbe dovuto essere un capitolo si è tramutato nel libro stesso, e il lavoro che avevo fatto fino ad allora su Goa ho dovuto metterlo da parte.

Nello scrivere da Bombay a Firenze, Gerson da Cunha mi ha introdotta alla città ottocentesca e orientalista, che io ancora non avevo incontrato, e ad Angelo De Gubernatis, il suo principale interlocutore. Questo archivio mi ha anche riconciliato con la città di Firenze, che ha finito di rappresentare un mero caso nella mia geografia per entrare a far parte del mio stesso lavoro, il luogo a partire dal quale ho rivolto il mio sguardo verso l'India. Nel concentrarmi su Firenze mi sono vista obbligata a uscire dallo spazio che separa la metropoli dalla colonia: tra il Portogallo e l'India Portoghese, ma anche tra Goa e l'India, ove ero sempre più immersa. Le lettere scritte da Gerson da Cunha furono importanti tanto quanto il *luogo* dell'archivio in cui sono state depositate, ovvero Firenze. I due elementi erano inscindibili, e Firenze, come centro di studi orientali, si è rivelata decisiva per l'elaborazione di questo libro e uno dei temi centrali della sua storia.

In tal modo, mi sento di confermare l'importanza della ricerca archivistica e della «scoperta di fonti dimenticate o ignorate» da vagliare

<sup>9</sup> Maria Luisa Cusati, *Angelo de Gubernatis and Goa: Correspondence Between Angelo de Gubernatis e José Gerson da Cunha (1878-1899)*, in Charles J. Borges, Oscar G. Pereira, Hannes Stubbe (a cura di), *Goa and Portugal: History and Development*, Concept Publishing Company, Nuova Delhi 2000. Più tardi, l'autrice ha pubblicato una seconda versione di questo articolo: Cusati, *José Gerson da Cunha entre Goa e Itália: Correspondência entre José Gerson da Cunha e Angelo De Gubernatis (1878-1899)*, in Giuseppe Bellini e Donatella Ferro (a cura di), *L'acqua era d'oro sotto i ponti: Studi di Iberistica che gli amici offrono a Manuel Simões*, coll. Studi di Letteratura Hispano-Americana, Bulzoni, Roma 2001. Si veda inoltre l'articolo in cui Cusati ha pubblicato tutte le lettere scritte da Gerson da Cunha e indirizzate ad Angelo De Gubernatis, "Teu do coração...": *José Gerson da Cunha e Angelo De Gubernatis*, in Maurizio Taddei e Antonio Sorrentino (a cura di), *Angelo De Gubernatis, Europa e Oriente nell'Italia umbertina*, vol. IV, Istituto Universitario Orientale, Napoli 2001.